Pensiero mariano

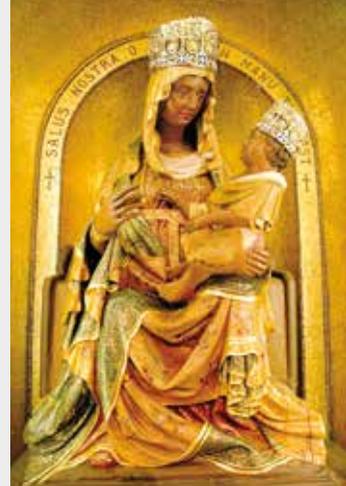
Ricordati, o Maria...

Ricordati, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo che alcuno sia ricorso alla tua protezione, abbia implorato il tuo aiuto, abbia chiesto il tuo soccorso e sia stato abbandonato.
Animato da tale fiducia, a te ricorro, o Madre, Vergine delle vergini, a te vengo, dinanzi a te mi prostro, peccatore pentito. Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma benevola ascoltami ed esaudiscimi. Amen.

Questa antichissima preghiera a Maria comincia in latino col verbo ***Memorare***, che ha dato il titolo alla preghiera stessa e che significa «Ricordati». Il suo contenuto teologico è sintetizzato nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Maria, poiché ci dona Gesù, suo Figlio, è la Madre di Dio e la Madre nostra; possiamo confidarle tutte le nostre preoccupazioni e le nostre implorazioni» (n. 2677).

È sottolineata l'efficacia dell'intercessione di Maria, la più vicina agli uomini per la sua maternità spirituale e la più vicina a Dio per la sua maternità divina e soprattutto, osserva sant'Agostino, per l'amore e per la conformità alla volontà del Signore. La preghiera merita d'essere imparata a memoria e recitata ogni giorno. La recitava spesso, per nove giorni, Madre Teresa di Calcutta, ogni volta che aveva bisogno di qualche grazia particolare, poi ripeteva la «novena» come ringraziamento, certa del ricevimento della grazia richiesta. Nel 1955 si era gravemente ammalata ai polmoni una delle sue suore e Madre Teresa insieme alle consorelle pregò 25 mila volte la *Memorare*: la suora guarì.

Questa preghiera è comunemente attribuita a san Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), di cui indubbiamente egli non rifiuterebbe la paternità. In un suo *Discorso* si legge: «O Vergine beata, se dovesse esistere qualcuno che ti ha invocato nelle sue necessità e ricorda di essere stato da te trascurato, lasciamo pure che taccia sulla tua misericordia» (*In Assumptione B. Mariae Virginis*, *Sermo IV*, 8). Studi recenti hanno dimostrato, però, che essa era conosciuta tra i cristiani del Medio Oriente già nel VII secolo. Il concetto centrale si trova anche in un'omelia del padre della Chiesa san Giovanni Damasceno (†750 circa), grandissimo devoto di Maria. In Italia e in Europa abbiamo testimonianze della sua conoscenza dal secolo XI, in seguito alla traduzione della preghiera dal greco in latino. L'attribuzione a san Bernardo è dovuta all'assonanza del suo nome con quello di un devoto sacerdote francese, Claude Bernard (1588-1641), che, recitandola, era stato miracolosamente guarito da gravissima malattia e che la fece stampare su immaginette, nelle quali era scritto: «Preghiera del rev. p. Bernard alla Vergine», che, via via, divenne... san Bernardo! P. Bernard diffuse la preghiera specialmente tra i carcerati e i condannati a morte, tra i quali svolgeva il suo apostolato. Non se ne attribuiva la composizione, anzi raccontava d'averla imparata da suo padre. La preghiera era conosciuta e usata pure da san Francesco di Sales, nato una ventina d'anni prima di p. Bernard.

a cura di Gabriele Castelli

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: Alberto Friso e Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Valentina Zanella, Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)
www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario: Tel. 0432 731094 / 701267

«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: Maria e il Bambino Gesù, mosaico di p. Marko Rupnik.

Foto: A. Fregona 3, 13, 14 (in alto), 19, 29, 30; C. Rizzi 8, 10, 11, 14 (in basso); S. Casali 12, 20; Internet 1, 16, 17, 18, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 28.

Consegnato in tipografia il 2.12.2019
Consegnato alle poste tra il 23 e il 24.12.2019

Artigiani di pace!

«Un aspetto specifico che contraddistingue la maggior parte dei conflitti attuali consiste nell'evidente e, a volte, drammatica associazione tra violenza e religione». Eppure, «l'obbiettivo essenziale della vera religione è quello di promuovere la pace: la religione autentica, quindi, non è parte del problema, bensì parte della soluzione».

Così si legge nel documento congiunto del Consiglio ecumenico delle Chiese e del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso intitolato: *Educazione alla pace in un mondo multireligioso. Una prospettiva cristiana*, pubblicato lo scorso 21 maggio 2019. Con esso, «i due organismi indicano il ruolo cruciale che l'educazione svolge nella promozione di una cultura di pace e incoraggiano le Chiese e le organizzazioni cristiane a "riflettere sulle radici strutturali di ciò che ha portato allo sconvolgimento della pace nel mondo"» («Il Regno», 19/2019, p. 635).

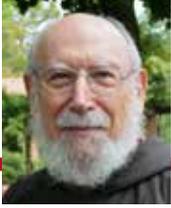
Il documento inizia così: «"Beati quelli che diffondono la pace: Dio li accoglierà come suoi figli" (Mt 5,9). Questo appello a essere operatori di pace, rivolto a tutti i discepoli di Gesù Cristo, rappresenta un privilegio, una vocazione e una sfida». Poche righe più avanti: «Oggi sono diversi i fattori che concorrono a generare violenza: il malgoverno, la corruzione, l'ascesa del settarismo, il secolarismo militante, il nazionalismo esclusivo e i movimenti populisti, la supremazia regionale e le disuguaglianze economiche a livello globale». Da noi, in Italia, aggiungerei anche il tenore di certe trasmissioni televisive, in cui i reali (purtroppo) fattori generatori di violenza sono presentati in maniera aggressiva; nei dibattiti spesso si prevarica e invece di cogliere il positivo nella posizione degli altri, si insiste fastidiosamente sulla propria, senza ascoltarsi, aggiungendo malumore a malessere. In questo contesto, l'educazione alla pace diventa un imperativo e il compito dei cristiani ancora più importante. La solida base da cui partire è un'autentica esperienza di vita in Cristo, cioè prendere sul serio il vangelo e la persona viva di Gesù. Il cristiano è una persona interiormente in pace. Se non lo è, nella Chiesa trova il modo di diventarlo: preghiera, confessione, eucaristia, che alimentano l'amore per il Signore e per i fratelli. Dove mancano questi elementi, manca qualità cristiana: «Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello» (1Gv 2,10).

Il documento indica sette motivi per cui i cristiani sono chiamati a impegnarsi nell'educazione per la pace. Il primo, come appena detto, è il fatto che Cristo è la nostra pace (cf. Efesini 2, 14). A seguire: 2. beneficiari del dono della pace di Cristo, i cristiani sono chiamati a essere operatori di pace; 3. la pace è intrinsecamente legata alla giustizia; 4. la cura e la valutazione dell'educazione sono intrinseche alla tradizione e alla pratica cristiane e devono molto del loro significato alla saggezza biblica; 5. la pace, intesa anche come ripristino delle giuste relazioni, fa emergere i legami fondamentali tra peccato, perdono e riconciliazione; 6. il processo di pace implica prestare attenzione sia al passato sia al futuro. Si onorano i ricordi del passato, ma, se occorre, si risanano con il perdono; 7. la fede cristiana nel Dio uno e trino insegna che le persone divine sono realmente distinte, ma correlate fra loro in perfetta unità nella natura. Dio desidera integrarci in questa realtà di comunione perché siamo un'unica famiglia umana, ci invita a vivere in uno spirito di solidarietà e di amore reciproco e a lavorare per la riconciliazione e la pace.

Il documento presenta, quindi, una serie di iniziative concrete per costruire la pace attraverso l'educazione, che coinvolgono tutte le età e tutti i settori della società. Alcune iniziative sono più appropriate per i bambini, altre per i giovani e altre ancora per gli adulti. Il modello è Gesù come maestro: quindi, vangelo alla mano e, poi, imparare da e con tutta la Scrittura il rispetto e l'amore per «l'altro», il rispetto e l'amore per la natura e l'ambiente...

Vuoi vivere in pace? Abbi il cuore in pace, insegna e diffondi pace attorno a te! Non a caso san Francesco fece scrivere nel suo *Testamento*: «Il Signore mi rivelò che dicessi questo saluto: "Il Signore ti dia pace"». Altro invito del santo: «Pace a questa casa» (*Regola*). Il saluto di pace definisce l'identità stessa non solo del frate francescano ma di ogni cristiano!

Liturgia

di Antonio Fregona

Pregare la messa!

Eucaristia, preghiera, Chiesa: tre grandiose realtà in fecondo rapporto tra loro. La celebrazione eucaristica si fa preghiera, anzi è la Chiesa stessa in preghiera ed è la scuola più alta per imparare a pregare. Bisogna, però, essere consapevoli di tale preziosità. Alla messa non si assiste, la messa si vive! Non basta, cioè, pregare durante la messa, tutta la messa va pregata! «La messa è la migliore preghiera» (papa Francesco).

Una celebrazione da vivere!

Abbiamo parlato tempo fa su «cantare la messa», qualche lettore forse lo ricorda.

Su queste pagine è già stato ricordato che papa Francesco ha illustrato tutto lo svolgimento della santa messa nelle sue *Catechesi* alle udienze generali del mercoledì (anni 2017-2018). Riporterò più avanti la sua affermazione sulla messa quale migliore preghiera; ora vediamo alcune osservazioni di carattere generale. La celebrazione eucaristica si fa preghiera, anzi è la Chiesa in preghiera ed è la scuola più alta per imparare a pregare. Seguendo la celebrazione eucaristica nei suoi vari momenti, s'incontrano le forme più suggestive della preghiera cristiana. Ricordiamo sempre che la Chiesa non è una

realtà astratta, la Chiesa sono tutti i fedeli cristiani, siamo noi! Ovunque ci raduniamo nella fede per celebrare l'eucaristia, ci stringiamo intorno a Gesù risorto, vivo e presente in mezzo a noi.

Il battesimo ci ha resi figli di Dio e ci ha aperto la porta per entrare in relazione filiale con Dio, relazione che ha le migliori modulazioni proprio nella celebrazione eucaristica. È per questo che i fedeli hanno e devono avere parte attiva in essa. Da qualche decennio ci sentiamo ripetere (ripetizione necessaria!) che la messa non si ascolta, ma si celebra tutti insieme e ognuno partecipa attivamente, con la presidenza di un sacerdote ordinato: rispondendo, ascoltando, pregando, cantando...

Essenziale celebrare Cristo risorto!

Per i cristiani cattolici (anche per altri cristiani) è fondamentale essere consapevoli del valore e del significato della santa messa. Quanti fratelli di fede nel corso dei duemila anni di storia della Chiesa, ha osservato papa Francesco, hanno donato se stessi fino alla morte per restare fedeli a Gesù realmente presente nell'eucaristia e quanti, ancora oggi, rischiano la vita per partecipare alla messa domenicale (cf. *Catechesi* dell'8.11.2017).

Ascoltavo con commozione qualche anno fa la testimonianza di una famiglia cattolica di un Paese dell'est europeo che, sotto il regime comunista, la domenica faceva ben 70 chilometri in treno per partecipare a una santa messa celebrata clandestinamente!

È rimasta celebre la testimonianza dei cristiani di Abitene, una cittadina nel territorio dell'attuale Tunisia, scoperti a celebrare in casa la santa messa nell'anno 304, circa, durante la persecuzione di Diocleziano. Furono arrestati, processati e condannati a morte. «Perché avete disobbedito all'ordine dell'imperatore?», chiese loro il proconsole. A nome di tutti, uno di loro rispose con un'espressione lapidaria: «*Sine dominico [die] non possumus*», «Senza quello del Signore [giorno celebrato] non possiamo (sottinteso: vivere)».

Il termine *dominicum*[1] racchiude un triplice significato: indica il giorno del Signore e rinvia a ciò che ne costituisce il contenuto, cioè alla risurrezione di Cristo e alla sua presenza nella celebrazione eucaristica. «Questo è il senso più profondo della santa eucaristia, che significa "ringraziamento": ringraziamento a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che ci coinvolge e ci trasforma nella sua comunione di amore» (papa Francesco, *Catechesi* dell'8.11.2017).

La messa è preghiera!

«La messa è preghiera, anzi, è la preghiera per eccellenza, la più alta, la più sublime e, nello stesso tempo, la più "concreta". Infatti è l'incontro d'amore con Dio mediante la sua Parola e il corpo e sangue di Gesù. È un incontro con il Signore» (papa Francesco, *Catechesi* del 15.11.2017).

Prima, però, ha proseguito il papa, «dobbiamo rispondere alla domanda: che cosa è veramente la preghiera?». E ha risposto: «È anzitutto dialogo, relazione personale con Dio. L'uomo è stato creato come essere in relazione personale con Dio e che trova la sua piena realizzazione solamente nell'incontro con il suo Creatore. La strada della vita è verso l'incontro definitivo con il Signore» (Ibidem). La preghiera è un'espressione universale dell'animo umano, ma la preghiera cristiana ha una sua specificità. «Consiste anzitutto nell'ascoltare Dio prima ancora di parlargli; chi prega si mette in ascolto, prima di chiedere a Dio qualcosa» (E. Bianchi, *Perché pregare, come pregare*).

Questo significa che bisogna rivedere un certo modo di pregare: mettersi col cuore alla presenza del Signore e ascoltare. Accade spesso, invece, che la preghiera sia presentata come una pratica che genericamente «fa bene», che «giova alla buona salute del corpo» e della mente, una specie di antidepressivo!

Vivere il memoriale della Pasqua di Cristo

Quando andiamo a messa, cerchiamo di arrivare qualche minuto prima, mettiamoci raccolti, in silenzio e prepariamoci al dialogo col Signore, all'incontro con Gesù. Egli ci ha mostrato con la sua preghiera come realmente è possibile «stare» con il Padre. «La prima cosa necessaria per pregare è saper dire "Padre"» ha osservato papa Francesco (*Catechesi* dell'8.11.2017).

Non andiamo a messa per dare qualcosa a Dio, ma per ricevere da lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno. In un *Prefazio* si dice a Dio: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (*Prefazio comune IV*).

«La messa è il memoriale del mistero pasquale di Cristo. Essa ci rende partecipi della sua vittoria sul peccato e la morte, e dà significato pieno alla nostra vita» (papa Francesco, *Catechesi* del 22.11.2017).

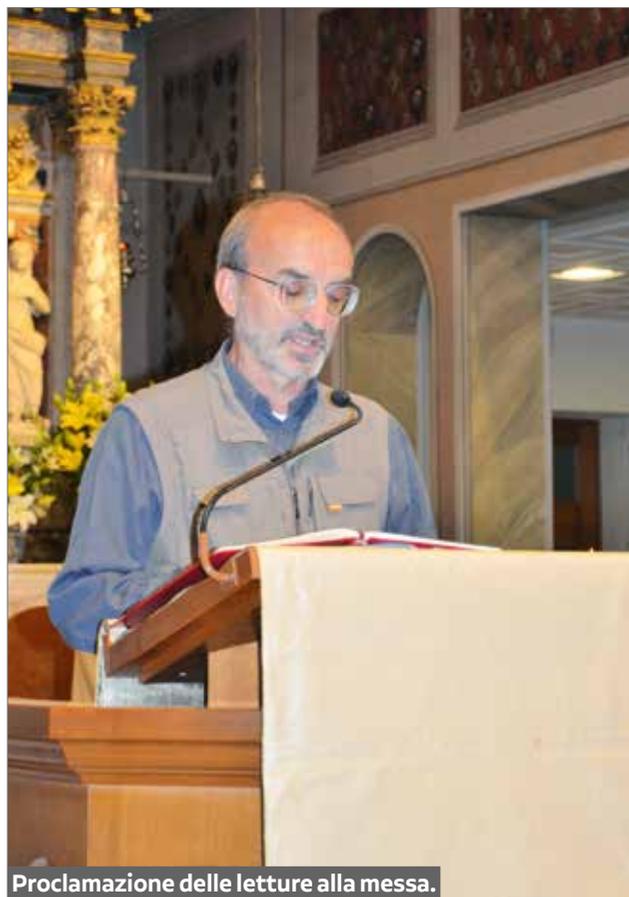
Per comprendere il valore della messa dobbiamo sapere cosa si intende con la parola ***memoriale***. «Il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini. La celebrazione liturgica di questi eventi, li rende in certo modo presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti, affinché conformino a essi la propria vita. Nel Nuovo Testamento il memoriale riceve un significato nuovo. Quando la Chiesa celebra l'eucaristia, fa memoria della Pasqua di Cristo, e questa diviene presente: il sacrificio che Cristo ha offerto una volta per tutte sulla croce rimane sempre attuale» (*Catechismo della Chiesa cattolica,* nn. 1363-1364).

Il ritmo della celebrazione e la preghiera

Seguendo lo svolgimento della celebrazione eucaristica s'incontrano le forme più suggestive della preghiera cristiana, che si fanno più esplicite in determinati momenti. La celebrazione, nel suo insieme, si articola intorno a due poli: Liturgia della Parola e Liturgia eucaristica. Distinte, ma intimamente connesse, perché, in forma diversa presentano l'unico Cristo. È lui il contenuto ultimo delle Scritture, del segno sacramentale come del segno ecclesiale. I fedeli riuniti insieme costituiscono la Chiesa in preghiera e in essa Cristo risorto si rende presente; da lui sono accolti e formati in fraternità e, alla fine, inviati per vivere di lui tra gli uomini fratelli.

1. Riti iniziali

Nei riti di accoglienza si respira già la presenza di Cristo, perché la messa non è una cosa da fare, ma una Persona da incontrare e la preghiera si fa adorazione, come proclamiamo nel *Gloria*: «Tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo!».

Tali riti comprendono tutto quello che si svolge dall'ingresso fino alla proclamazione della Parola. Il loro scopo è far sì che i fedeli, riuniti insieme, si sentano una comunità di fede e si dispongano ad ascoltare la parola di Dio, a celebrare degnamente l'eucaristia.

Proclamazione delle letture alla messa.

I riti iniziali si articolano così:

– *Il popolo si raduna.* Il radunarsi esprime e realizza il mistero della Chiesa, popolo chiamato e radunato nel nome di Cristo, che si fa presente spiritualmente in mezzo a loro.

– *La processione d'ingresso*, accompagnata dal canto di tutto il popolo, accoglie i ministri che si recano all'altare.

– *Il saluto* con cui il sacerdote che presiede inizia il dialogo con l'assemblea conferma, alla comunità radunata, la presenza del Signore. Al saluto può seguire una brevissima monizione per guidare i fratelli alla preghiera.

– *Atto penitenziale:* si compie insieme su invito di chi presiede e si conclude con la formula di assoluzione del sacerdote. Questo atto accomuna tutti e sottolinea che, per accostarsi al Dio tre volte santo, è necessaria la purificazione del cuore. Poi, nei giorni festivi si canta, o si prega, il *Gloria*.

– La *colletta* è il culmine e la conclusione dei riti iniziali. Raccoglie (dal latino *colligere*) la pre-

ghiera interiore dei singoli in una formula comunitaria, che esprime il tema della celebrazione e che crea quel clima spirituale in cui ognuno è chiamato a entrare.

2. Liturgia della Parola

La Liturgia della Parola conduce a una preghiera dialogica, incentrata sull'ascolto. Pregare è anzitutto ascoltare Cristo in silenzio interiore e in totale disponibilità. La Chiesa è una «comunità in ascolto». È chiamata ad *ascoltare Cristo*: è lui stesso, infatti, che parla al suo popolo quando nella chiesa si leggono le Scritture (cf. Costituzione sulla liturgia, *Sacrosanctum concilium*, n. 7). I fedeli accolgono la Parola e rispondono con la preghiera e col canto.

Il dialogo, dunque, si snoda cominciando con le *Letture*. Non si tratta solo della lettura di un libro, viene proclamata una Parola viva e salvifica, perché è Cristo risorto, presente, che parla. Oggi i tesori biblici sono aperti abbondantemente, secondo l'indicazione del concilio. Ogni domenica ha tre letture: dall'Antico Testamento, dal Nuovo Testamento, dal vangelo. E c'è un ciclo festivo triennale di letture e un ciclo feriale biennale.

Così vengono presentate tutte le pagine centrali della Bibbia. Il rito sottolinea l'onore reso all'evangeliario e alla sua lettura: ambone stabile, consono alla dignità della parola di Dio, processione accompagnata dal canto dell'Alleluia, incenso (foto sopra) e acclamazione del popolo a Cristo, presente e parlante. Alle letture segue un momento di *riflessione e di preghiera silenziosa.* È il momento personale e meditativo della risposta, una libera effusione dell'animo.

Canto o preghiera responsoriale. È la risposta comunitaria, il momento lirico del dialogo col Dio vivo. Questa risposta è attinta normalmente dai salmi e dei cantici della Scrittura.

L'omelia del celebrante commenta la Parola, la adatta alla situazione degli ascoltatori, li aiuta ad accoglierla e a entrare pienamente nella celebrazione. È parte integrante della messa.

Il Credo, nei giorni festivi, esprime l'adesione alla Parola ascoltata. Dopo l'ascolto nella fede, viene l'obbedienza nella fede, che prepara al sacrificio, il cui significato profondo è un atto di suprema obbedienza al Padre.

La preghiera dei fedeli è la cerniera tra la prima e la seconda parte della celebrazione; il suo stile è l'universalità. Permette varietà di formulari e una sollecita attenzione alle necessità locali, ma è aperta alle esigenze della Chiesa e del mondo. Schema: per la santa Chiesa; per coloro che ci governano; per quelli che si trovano in varie necessità; per tutti gli uomini.

Così, l'eucaristia insegna a dare alla preghiera un respiro universale, guardando ai grandi interessi del Regno, senza dimenticare i bisogni concreti della nostra comunità.

L'eucaristia diventa scuola per superare l'egoismo che può intaccare anche la preghiera.

3. Liturgia eucaristica

Per comprendere il rito è essenziale riferirsi alla cena del Signore. Il contenuto è il sacrificio pasquale di Cristo, ma la forma rituale è quella di un banchetto gioioso, allietato dalla presenza del Risorto. Ecco le principali componenti del rito:

Preparazione dei doni. Si usa ancora la parola «offertorio», ma, a questo punto della celebrazione, è impropria; qui si tratta di *preparare* le offerte. Si prepara l'altare, centro della celebrazione, si portano le offerte raccolte tra i fedeli e quelle per il sacrificio recate in processione e si depongono sull'altare, mentre si canta. Questo rito esprime la partecipazione attiva di ognuno al sacrificio.

Il rito di presentazione. I doni vengono presentati a Dio dal celebrante che presiede e poi deposti sull'altare con la formula di benedizione, con la quale si riconosce il sovrano dominio di Dio su tutte le cose. Il rito si conclude con l'orazione sopra le offerte, che raccomanda a Dio i doni dell'assemblea, affinché li accetti e li trasformi nell'unico sacrificio di Cristo.

Preghiera eucaristica. Siamo al centro della celebrazione. È proclamata dal sacerdote celebrante che presiede a nome di tutta l'assemblea, in cui si ripete la cena del Signore. La preghiera eucaristica offre la chiave per cogliere tutta l'ampiezza e la profondità del rito e, per l'efficacia conferitale da Cristo, fa l'eucaristia, apre, cioè, quel gesto umano sul mistero di Dio. Permette all'assemblea dei fedeli di unirsi a Cristo nella proclamazione delle meraviglie di Dio e nell'oblazione del sacrificio.

Solo un cenno ai vari elementi: inno di ringraziamento (*Prefazio*), da cui nasce la lode esultante e riconoscente al Padre per tutta l'opera di salvezza. L'atteggiamento del ringraziare è l'asse portante di tutta la vita di fede. Il «Santo», cantato da tutti, conclude l'inno di azione di grazie.

L'*invocazione dello Spirito Santo (epìclesi*). Con la preghiera sacerdotale, l'assemblea orante chiede a Dio di santificare i doni con l'effusione del suo Spirito, trasformandoli nel corpo e nel sangue di Cristo e, quindi, chiede di santificare coloro che li riceveranno, perché producano frutti d'amore e di grazia. Il *racconto della cena del Signore* rende presenti i gesti compiuti e le parole dette da Gesù nell'ultima cena, in cui ha istituito il sacramento della sua Pasqua e ha comandato ai discepoli di perpetuarlo, quando disse: «Fate questo in memoria di me!».

L'anàmnesi o *memoriale* con cui la Chiesa, in obbedienza al comando di Cristo, rende presente nel rito il mistero della sua Pasqua di passione, morte, risurrezione e ascensione, in attesa della sua venuta nella gloria. Il *memoriale è il cuore* della messa!

La vera offerta avviene nel momento in cui la Chiesa offre al Padre Cristo, presente in atto sacrificale, e con lui offre se stessa. È il vertice della preghiera cristiana: offrirsi con Cristo al Padre! Poi la Chiesa, in comunione con i santi del cielo, prega per tutti i suoi membri sparsi nel mondo. Superando i confini dello spazio e del tempo, la supplica abbraccia anche coloro che hanno già incontrato il Signore (defunti). La formula finale di glorificazione a Dio è conclusa dal popolo con *l'Amen* corale, che, al dire di san Girolamo, dovrebbe avere il fragore di un tuono. È la ratifica dell'intera assemblea a tutta la grande preghiera eucaristica.

4. Riti di comunione

Il *Padre nostro* è stato sempre considerato la preghiera di preparazione alla comunione. Osiamo rivolgerci a Dio chiamandolo Padre, perché il sacrificio di Gesù ci ha fatti figli di adozione. In quel momento ci sentiamo tutti fratelli intorno alla mensa dell'unico Padre. L'ultima richiesta, «liberaci dal male», è sviluppata dalla preghiera successiva del celebrante («Liberaci...», grande preghiera di liberazione dal male!), alla quale l'assemblea si associa alla fine con un'antica acclamazione, «Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli!».

L'abbraccio di pace manifesta l'unità dei cuori. Bisogna renderlo autentico, facendo della vicinanza fisica un segno dell'unanimità spirituale.

La frazione del pane: non è un gesto funzionale, ma *simbolico*, accompagnato dal suo canto proprio, l'*Agnus Dei*. Nell'epoca apostolica questo rito ha dato il nome a tutta la celebrazione eucaristica. Riproduce, infatti, il gesto di Cristo che, nell'ultima cena, spezzò il pane. I discepoli di Emmaus riconobbero il Signore, loro ospite la sera di Pasqua, quando egli compì questo gesto sul pane davanti a loro. Questi elementi preparatori alla comunione significano, in modo convergente, una realtà unica: la carità che ci unisce tra di noi, mentre ci unisce a Cristo e ci inserisce nel suo sacrificio. Se comunichiamo al pane celeste, come non comunicheremo anche al pane terreno?

La comunione eucaristica fa di Cristo e di chi la riceve una cosa sola e porta l'intimità con lui al suo vertice! Mentre i fedeli si recano processionalmente alla mensa eucaristica, si esegue un canto per esprimere l'unità dei cuori, traboccanti di gioia, attraverso l'unità delle voci.

«Si desidera vivamente che i fedeli, come anche il sacerdote è tenuto a fare, ricevano il corpo del Signore con ostie consacrate nella stessa messa e, nei casi previsti, facciano la comunione al calice, perché anche per mezzo dei segni, la comunione appaia meglio come partecipazione al sacrificio in atto» (OGMR, n. 85). Poi ci si siede e si rimane in silenzio. Silenzio carico di tensione spirituale, perché segna il momento dell'incontro personale e intimo con Cristo salvatore.

Il rito della comunione termina con una preghiera del celebrante che presiede, fatta a nome di tutti. Esprime l'azione di grazie per il dono ricevuto, Cristo; chiede i frutti del mistero celebrato e proietta la luce dell'eucaristia sulla vita quotidiana.

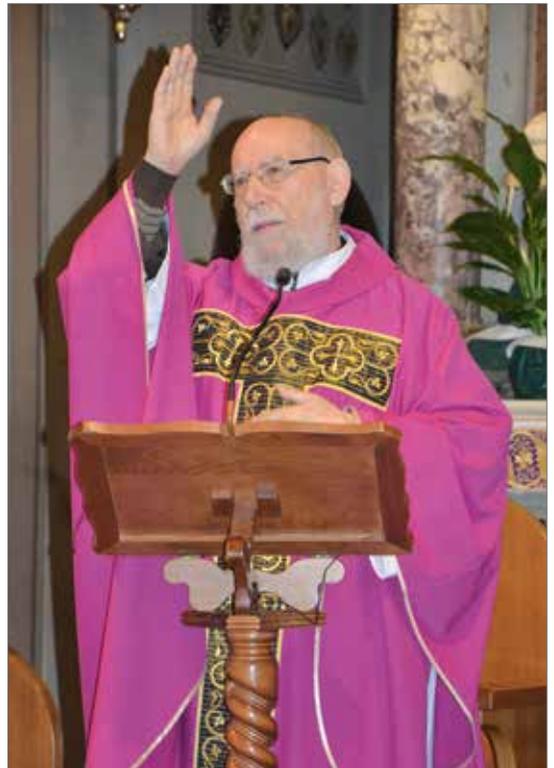
5. Riti conclusivi

Sono semplicissimi: un saluto, la benedizione e il congedo dell'assemblea. Andate, dice il Signore, per le strade del mondo e siate in mezzo ai fratelli i testimoni della mia morte e risurrezione di Cristo con la parola, con l'azione, con tutta la vita.

Gioia e intimità di fede e d'amore

Molte celebrazioni eucaristiche hanno bisogno di un ritmo più contemplativo, per consentire una preghiera più profonda, proprio del cuore. La preghiera è una delle poche cose che non si possono fare bene, se fatta in fretta.

Troppo spesso la messa è stata considerata un dovere da compiere assistendovi, e le è stato impresso il carattere di un'azione meccanica, infilando i riti uno dopo l'altro e... tanto meglio quanto più presto si faceva (si fa)! Allora uno si meraviglia, se sente dire che tutta la messa è preghiera. C'è, infatti, anche chi non va a messa e preferisce pregare per conto suo. Ma non sa cosa perde, perdendo la messa. Con la riforma del Vaticano II la celebrazione eucaristica è stata alleggerita in molti suoi elementi, non per abbreviare ad ogni costo, bensì per consentire una migliore preghiera, per immettere nella celebrazione il ritmo adatto per entrare e vivere in intimità col Signore.

Seguendo il ritmo della celebrazione, dunque, tutte le corde del cuore umano entrano in vibrazione: incontro, adorazione, dialogo, intercessione, lode, contemplazione, offerta, intimità, amicizia, comunione. Ben preparata e così vissuta, la celebrazione eucaristica diventa davvero la preghiera migliore, quella che trasforma la vita! Quanto la santa vergine Maria ha raccomandato e raccomanda di partecipare alla santa messa! ●

[1] *Dominicum* è il neutro dell'aggettivo *dominicus* sostantivato, che vuol dire «del Signore (*Dominus*)» e che, usato da solo, significa «cosa del Signore», che appartiene a lui. Il nome *Dominus* equivale al greco *Kyrios* e indica il Signore glorioso, Gesù Risorto. L'aggettivo *dominicum* potrebbe sottintendere un sostantivo, poi caduto, ma di cui ha assunto il valore, come è avvenuto per *dominica dies*, «il giorno del Signore». Caduto il termine *dies*, è diventato *domenica*.

di Alberto Friso

Domenica 26 gennaio 2020

Domenica della Parola di Dio

Papa Francesco ha istituito la «Domenica della Parola di Dio», «perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della sacra Scrittura e del Risorto». Se non si conosce la sacra Scrittura, si conosce ben poco di Dio e di Cristo, Verbo incarnato. Certo, tutte le domeniche, alla messa, viene proclamata con abbondanza la Parola di Dio, ma spesso non è compresa! Dedicarvi maggior attenzione è indispensabile; abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la sacra Scrittura, per ravvivare l'amore al Signore.

Crescere nella consapevolezza del valore della Parola

La notizia è presto detta: domenica 26 gennaio la Chiesa universale vivrà la prima «Domenica della Parola di Dio», istituita da papa Francesco con la lettera apostolica *Aperuit illis*, firmata lo scorso 30 settembre, non a caso nella memoria liturgica di san Girolamo (347-420), all'inizio del 1600° anniversario della morte di quel celebre traduttore della Bibbia in latino, che affermava: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo».

Sì, la terza domenica del tempo ordinario sarà, da questo 2020 in poi, dedicata a favorire «la celebrazione, la riflessione e la divulgazione della Parola di Dio».

Mettiamoci subito un po' di pepe. Perché, a leggerla così, sembrerebbe una ridondanza bella e buona. Com'è, non lo sono forse tutte le domeniche «della Parola»? Da un punto di vista cristiano, si può forse santificare la festa senza accostarsi, nella celebrazione dell'eucaristia, alla Parola di Dio? Chiaro che no, come pure non si rispetta il precetto domenicale senza essere caritatevoli, se è

per questo. E, allora, come ne veniamo a capo? È inutile l'indizione di questa «domenica» speciale? Verrebbe da dire: magari fosse inutile! Significherebbe che il popolo di Dio è a tal punto vicino alla Parola da non aver bisogno di una giornata, speciale. D'altra parte, la Chiesa è in cammino sempre e – nei secoli – con persone sempre diverse; quindi, verosimilmente, non ci sarà mai un momento in cui non sarà necessario tornare ancora e ancora sull'importanza della Parola. Anche il papa, nella lettera con la quale indice questa nuova ricorrenza, vuole evitare fraintendimenti e per questo scrive: «Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità».

L'accenno alla cecità è chiaro di per sé, ma nel *Motu proprio* di papa Francesco è anche commento alla principale icona biblica (non l'unica) che egli ci presenta, l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus, quando il Risorto, «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27).

«Non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno», quindi. A entrare meglio nello spirito della giornata ci aiuta l'efficace accostamento proposto a commento dell'iniziativa da Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di sant'Egidio: «Non è una decisione da poco un atto che dedica un'intera domenica a far festa attorno alla Parola di Dio. In una certa misura, è qualcosa di analogo al *Corpus Domini*, solennità così radicata nel sentire del popolo cristiano, istituita nel 1264 da Urbano IV per incrementare la devozione all'eucaristia».

Processione d'ingresso alla messa con il diacono che porta l'evangeliario.

Aprire menti e cuori

Ogni novità – non proprio tutte, a dire il vero, ma molte sì – ci provoca, ci chiede un riposizionamento, ci può persino dare fastidio, perché chiede di metterci in gioco. Vale anche per la novità della «Domenica della Parola di Dio». Di più, vale per ogni volta in cui con fede e nella preghiera accostiamo la Parola. L'ascolto, come sa bene chiunque vi si sia applicato con serietà, oltre a essere una forma di amore, non è affatto un porsi passivo rispetto al parlante. «Poiché la fede proviene dall'ascolto – ricorda la lettera di papa Francesco – e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo (cf. Rm 10,17), l'invito che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e nella riflessione personali».

In ballo non c'è solo il nostro rapporto col Signore (fosse poco!), ma proprio la qualità della nostra vita. Siamo tribolati, sconcertati, non sappiamo dove sbattere la testa, quale strada intraprendere, come comportarci in una data situazione o come affrontare quella relazione? Siamo in splendida compagnia. Fate caso al titolo della lettera del papa: *Aperuit illis* (Aprì a loro). È tratta dal vangelo di Luca, si riferisce a quando i discepoli, gli apostoli, erano rinchiusi nel cenacolo dopo i fatti della passione e morte del Maestro. Mettetevi nei loro panni: vi sembreranno i vostri di tante occasioni in cui siete presi dalle difficoltà della vita, senza sapere come regolarvi. Due di loro stanno addirittura tornandosene a casa, verso Emmaus. Tornano indietro, perché sembra loro che avanti non ci sia più nulla da sperare. Non che non abbiano ricevuto dei segni. A quel viandante che li ha affiancati nel viaggio rivelano che «alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti. Si sono recate al mattino al sepolcro e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo» (Lc 24,22-23). Ma niente, non basta. Tant'è che il viandante li apostrofa: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!». Gesù «aprì loro [*aperuit illis*] la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45). Con loro, che sono i due di Emmaus, ci sono gli apostoli, i discepoli, ci siamo noi battezzati. Tutti sappiamo quanto bisogno abbiamo di aprire la mente (e le orecchie, e il cuore)! Il Risorto ha questo potere, può compiere il miracolo di renderci persone animate dalla fede, gioiose, liete, non «nonostante» le tribolazioni, ma nelle inevitabili tribolazioni che ogni vita porta con sé.

Scopo fondamentale: la nostra salvezza

La lettera di papa Francesco mette a tema tutto questo e molto di più. Ci sono indicazioni pratiche per i sacerdoti sulla cura della liturgia, dell'omelia, dell'intronizzazione del testo, e indicazioni per i vescovi, affinché favoriscano la conoscenza e la diffusione della Bibbia; per i catechisti (la studino!); per tutti i battezzati, nella convinzione che «la Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e, tanto meno, una raccolta di libri per pochi privilegiati. [...] La Bibbia è il libro del popolo del Signore».

Il documento è tutto racchiuso in poche pagine, si possono leggere in una quindicina di minuti. Si scoprirà un secondo protagonista affiancato al Risorto, lo Spirito Santo. Ci arriviamo a partire da una fondamentale affermazione del papa: «L'innegabile radicamento storico dei libri contenuti nel testo sacro non deve far dimenticare questa finalità primordiale: la nostra salvezza. Tutto è indirizzato a questa finalità iscritta nella natura stessa della Bibbia, che è composta come storia di salvezza in cui Dio parla e agisce per andare incontro a tutti gli uomini e salvarli dal male e dalla morte».

Ed eccolo, il protagonista: «Per raggiungere tale finalità salvifica, la sacra Scrittura, sotto l'azione dello Spirito Santo, trasforma in Parola di Dio la parola degli uomini, scritta in maniera umana. Il ruolo dello Spirito Santo nella sacra Scrittura è fondamentale». Ma non solo nell'«atto di nascita» del testo. Il Risorto è vivo, lo Spirito agisce, la Parola è viva, oggi. Addirittura, per certi versi sbagliamo a parlare di Antico Testamento, se con questa espressione pensiamo a qualcosa di vecchio e di relegato al passato. Spiega papa Francesco: «La fede biblica, pertanto, si fonda sulla Parola viva, non su un libro. Quando la sacra Scrittura è letta nello stesso Spirito con

cui è stata scritta, permane sempre nuova. L'Antico Testamento non è mai vecchio, una volta che è parte del Nuovo, perché tutto è trasformato dall'unico Spirito che lo ispira. L'intero testo sacro possiede una funzione profetica: essa non riguarda il futuro, ma l'oggi di chi si nutre di questa Parola. Gesù stesso lo afferma chiaramente all'inizio del suo ministero: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (Lc 4,21). Chi si nutre ogni giorno della Parola di Dio si fa, come Gesù, contemporaneo delle persone che incontra». Eccolo il punto: contemporanei. Riguarda l'oggi. Senza finire nella tentazione di «cadere in nostalgie sterili per il passato, né in utopie disincarnate verso il futuro», precisa il papa.

La cena di Emmaus.

Niente polvere sulla Bibbia di san Francesco!

Esprimiamo una facile convinzione: san Francesco d'Assisi sarà stato molto contento dell'iniziativa del Francesco di Buenos Aires. Sarebbe ancora poco dire che è «proverbiale» l'amore portato dal santo di Assisi per la Parola di Dio. È stato proprio decisivo! All'inizio della sua avventura spirituale e, poi, via via in ogni passaggio della sua iconica vita. Tra i tanti suoi scritti, basta prendere il *Testamento* per intuire la profondità di tale amore. In proposito, il passo più eloquente (e giustamente celebre) è il seguente: «E dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo vangelo. E io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere, e il signor papa me lo confermò». Il Signore aveva illuminato la sua ricerca proprio all'inizio della sua esperienza di «convertito». Durante una messa, aveva ascoltato il brano di vangelo in cui Gesù invia i suoi discepoli: «Li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire i malati. E disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non abbiate tunica di ricambio"» (Lc 9, 2-3).

Commenta p. Raniero Cantalamessa: «Da quel giorno gli fu chiara la sua missione: un ritorno semplice e radicale al vangelo reale, quello vissuto e predicato da Gesù. Ripristinare nel mondo la forma e lo stile di vita di Gesù e degli apostoli descritto nei vangeli. Scrivendo la *Regola* per i suoi frati, comincerà così: "La regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo vangelo del Signore nostro Gesù Cristo"».

Un ritorno al vangelo vissuto: ascolto, comprensione, azione.

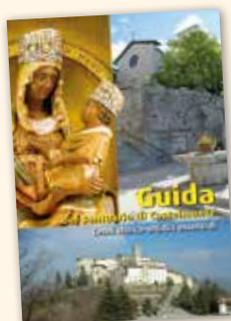
Resta una domanda: da dove partire? Parlando dell'istituzione della «Domenica della Parola di Dio», l'arcivescovo Rino Fisichella ha fatto notare: «Purtroppo abbiamo un limite. Il nostro popolo ascolta la Parola di Dio solo quando si reca a messa la domenica. Per il resto, la Bibbia è il libro più diffuso, ma anche quello più carico di polvere nelle nostre librerie di casa. Ben vengano, dunque, tutte le iniziative complementari a quelle della proclamazione liturgica, dove è Cristo stesso che ci parla».

In tutta onestà (ma ne basterebbe anche un po'), possiamo assuefarci a Cristo? Sarebbe un guaio ben grave! Papa Francesco in questa domenica, che deve durare tutto l'anno, ci esorta a «non assuefarsi mai alla Parola di Dio», che richiama in modo sempre nuovo «all'amore misericordioso del Padre, che chiede ai figli di vivere nella carità [...]. La Parola di Dio è in grado di aprire i nostri occhi per permetterci di uscire dall'individualismo che conduce all'asfissia e alla sterilità, mentre spalanca la strada della condivisione e della solidarietà». Buona vita con la Parola di Dio!

PAPA FRANCESCO
APERUIT ILLIS

ALESSANDRO CAROLLO
Personaggi minori del Nuovo Testamento
Un agile volume che riporta il profilo di 20 cosiddetti «personaggi minori», a volte poco noti anche ai lettori della Bibbia. Il testo è arricchito da interessanti notizie storico-archeologiche, liturgiche e tradizionali.

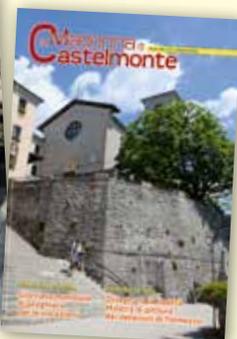
ANTONIO FREGONA
All'ombra del santuario
È la raccolta oltre 60 brevi riflessioni sulla vita spirituale e sulla devozione a Maria, apparse nella rivista del santuario di Castelmonte.

GABRIELE INGEGNERI
Storia del Santuario di Castelmonte
La più completa e documentata storia del santuario scritta dal qualificato storico cappuccino dott. G. Ingegneri, con alcuni inserti fotografici.

ANTONIO FREGONA (A CURA)
Guida del Santuario di Castelmonte
Brevi cenni storico-artistici utili per coloro che desiderano conoscere e visitare il santuario.

F. CAROLLO - A. FREGONA (A CURA)
Il ministero del Lettore
Il ministro straordinario della comunione
Indicazioni pratiche per leggere in chiesa e per coloro che portano la comunione ai malati.

Buon Anno!

Un cordiale augurio
ai lettori e ai devoti
della Madonna di Castelmonte
da parte della comunità
dei frati cappuccini
che vive accanto al santuario
e dalla Direzione
del «Bollettino»!

Affidiamo a Maria,
Madre di Dio,
il nuovo anno, affinché
ogni giorno ci assista
e ci accompagni.

Leggete e diffondete la rivista-«Bollettino» del santuario!

Cari amici lettori, è in corso la campagna per il rinnovo dell'Associazione alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte» per l'anno 2020.
Moltissimi hanno già versato la quota annuale e li ringraziamo di cuore per la fedeltà e per l'amicizia. Invitiamo chi ancora deve farlo, a rinnovare sollecitamente la sua l'associazione.
Il vostro sostegno è indispensabile per la vita di questo prezioso mezzo, che tiene collegato il santuario di Castelmonte con tutti i devoti della santa Vergine sparsi per il mondo.